

Giuseppe Faraone, storia di un trasformista siciliano arrestato per mafia. 'Noi con Salvini' la sua ultima casacca politica, ma il leader leghista smentisce

Pubblicato: 09/02/2015 11:06 CET

Il suo nome era venuto fuori la scorsa estate durante la prima operazione antimafia 'Apocalisse' della Dda di Palermo che aveva portato in carcere boss e gregari, ma a chi gli chiedeva se fosse coinvolto rispondeva con un sorriso: "Sono tranquillo, non posso essere indagato". All'alba di oggi Giuseppe Faraone, detto 'Pino', 69 anni, che non è parente del sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, è finito in manette con l'accusa di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Secondo l'accusa, il consigliere comunale, geometra in pensione, eletto nel 2012 con la lista 'Amo Palermo', ma oggi nella lista del 'Megafono di Crocetta', avrebbe fatto da intermediario per la classica 'messa a posto' di un cantiere edile.

Diverse le casacche politiche vestite dal Faraone. Dopo aver militato nell'Udc, nella lista 'Amo Palermo' e poi con Crocetta, recentemente il signor Pino aveva aderito al nuovo movimento 'Noi con Salvini', che proprio ieri ha visto il segretario federale della Lega far tappa a Palermo. In questa immagine tratta dal sito del comune di Palermo c'è la sua adesione a Noi con Salvini nei gruppi consiliari con tanto di simbolo:



Un'associazione che non è piaciuta a Matteo Salvini, segretario della Lega Nord. "Abbiamo predisposto già querele - dice Salvini, che è anche presidente di NcS - nei confronti di chi si ostina a dare spazio a false notizie il cui ricavato andrà in beneficenza. Per quanto riguarda la vicenda Faraone specifico che non lo conosco, non so chi sia, non fa parte di NcS. Il problema Faraone è tutto di Crocetta".

Pino Faraone, con un passato da ex assessore ai Beni culturali alla Provincia di Palermo, era stato eletto a Palazzo delle Aquile con 896 voti. Si era anche candidato all'Ars, sempre nel 2012, ma non riuscì a essere eletto a Sala d'Ercole. L'ordinanza di custodia cautelare è firmata dal gip Luigi Petrucci, che ha accolto le richieste del Procuratore aggiunto Vittorio Teresi e dei pm Francesco Del Bene, Amelia Luise, Annamaria Picozzi, Dario Scaletta e Roberto Tartaglia.

In tutto sono ventisette gli ordini di custodia cautelare eseguiti la notte scorsa nell'ambito dell'operazione denominata 'Apocalisse 2' che ha portato all'arresto, tra gli altri, anche del consigliere comunale Faraone. Le indagini hanno goduto di un notevole slancio grazie alle vittime del pizzo che hanno collaborato con i magistrati raccontando le pressioni subite da parte delle cosche per il pagamento delle "messe a posto". Ventidue dei ventisette destinatari della misura cautelare erano già in carcere.

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha disposto, d'intesa con il segretario generale, l'adozione di ogni provvedimento a carico del consigliere comunale Faraone, per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il sindaco ha anche disposto che l'avvocatura comunale provveda alla costituzione di parte civile nel procedimento che è appena iniziato. "L'inchiesta antimafia contro alcuni clan palermitani - afferma una nota di palazzo delle Aquile - per fatti che risultano estranei all'attività dell'amministrazione comunale, hanno visto l'importante collaborazione dei cittadini".

Le 14 vittime di estorsione che hanno denunciato i loro taglieggiatori nell'ambito delle indagini sfociate a Palermo nell'operazione antimafia 'Apocalisse 2' sono state assistite da Addiopizzo, come la stessa associazione sottolinea in un suo comunicato. "Dopo gli arresti di alcuni mesi fa - vi si legge - Addiopizzo è entrata in contatto con diversi commercianti e imprenditori (tra questi anche chi ha parlato del ruolo di Giuseppe Faraone) che avevano subito le estorsioni per convincerli a collaborare con forze dell'ordine e magistrati. Durante questo percorso l'associazione ha avuto modo di accompagnare diversi operatori economici al nucleo investigativo dei carabinieri, alla sezione criminalità organizzata della squadra mobile e alla polizia valutaria della guardia di finanza dove le vittime hanno fornito fatti ed elementi utili alla ricostruzione delle estorsioni ai loro danni. Un lavoro concreto e di sinergia tra Addiopizzo, organi investigativi e magistrati - prosegue la nota - a cui va il nostro sentito plauso, che ha prodotto in questi ultimi mesi dei risultati importanti tra le aree di San Lorenzo e Resuttana. Lo abbiamo affermato diverse volte, ma, mai come oggi, è bene ribadire con forza: adesso o, forse mai più? Adesso è il momento di distruggere il muro di omertà e di consolidare e diffondere il sistema delle denunce collettive di imprenditori e commercianti. Solo così, con una decisa e sentita azione popolare, riusciremo a sconfiggere il pizzo".